

31. I COMUNISTI ASTIGIANI NELLE LANGHE ED IL PRIMO PROCESSO AL «CAPITANO ZUCCA»: METÀ-FINE MARZO 1944.

31.1. La situazione dei Partigiani nelle Langhe alla metà di marzo '44.

La situazione dei Partigiani nelle Langhe verso la metà di marzo '44, sulla base di testimonianze inedite raccolte e documenti trovati, sembra essere stata un po' "*strana*" o quanto meno "*anomala*": di fatto in quella zona sarebbe già dovuta esistere una "*Brigata Garibaldi*", od almeno un "*Battaglione*", cioè quella formazione che si era costituita a Mombarcaro tra la fine del '43 e l'inizio del '44, che era comandata da **Bartolomeo Squarotti** «*Sergio - commissario Ivan*» (il «*Némega*» di *Beppe Fenoglio*) e **Nicola Lo Russo** «*capitano Zucca*», i quali erano coadiuvati dal «*tenente Biondo*» **Giorgio Ghibaud** e dal «*maresciallo Mario*» **Ernesto Gargano**, elencati qui nell'ordine di importanza in cui li mise Beppe Fenoglio: *vedere il capitolo 17 della II^a Sezione della Ricerca*.

Nelle testimonianze "*ufficiali*", riconducibili a «**Pietro**» **Gustavo Comollo**, riportate dallo stesso nelle sue Memorie e da Marisa Diena, Diana Masera e Mario Giovana nei loro saggi storici pubblicati, si fa solo riferimento a «**Zucca**», però senza mai indicarne il vero nome e cognome, come già analizzato nel capitolo 16 della II^a Sezione della Ricerca. Da Diana Masera e Mario Giovana viene citato anche «Biondo», ma come se avesse avuto una sua "*banda*", separata da quella di «Zucca». *Vedere l'analisi già inserita nella II^a Sezione della Ricerca, capitoli 15 – 16 – 17*.

L'invio a **Montelupo**, verso la metà di gennaio '44 (*per l'esattezza il 15*), di **Ludovico Geymonat**, il quale, si ricorda, faceva parte del Comando di Barge, sembra confermare inequivocabilmente l'esistenza di un rapporto, forse anche gerarchico, tra quel Comando (la IV^a Brigata Garibaldi, ex "*Battaglione Pisacane*") ed il Comando di quella che Fenoglio definì "*l'embrionale Brigata «Stella Rossa», la prima Brigata Garibaldi*" e che nel suo "*Foglio Notizie*" indicarono col nome: "**3^a BRIGATA GARIBALDI (ZUCCA)**". E' però stato necessario fare riferimento a **Beppe Fenoglio** per ottenere tale indicazione, che invece viene a volte negata, altre taciuta (rimossa ?) nelle testimonianze di parte comunista-garibaldina, così come è stato analizzato nel capitolo 17 della II^a Sezione.

L'attacco nazi-fascista del 2-3 marzo a Mombarcaro e la tragica morte del «tenente Biondo» e di una ventina di altri Partigiani di quella formazione (*alcuni uccisi durante il rastrellamento, altri fucilati successivamente a Ceva*) aveva bruscamente e dolorosamente interrotto il processo di crescita della "*Brigata Stella Rossa*". I sopravvissuti allo sbandamento, **una ottantina di uomini**, si riorganizzarono nelle Langhe. La sede – o una delle sedi – del Comando venne posta a **San Benedetto Belbo**, come riporta Benvenuto Santus «Fino» nella sua testimonianza sulla liberazione dei quattro Comunisti: *vedere il precedente capitolo 30.3.3*.

In questa fase vi fu probabilmente "*l'aggancio*" con la piccola banda che **Alberto Gabbrielli** «tenente **Lupo**» aveva organizzato sul finire del 1943 nei dintorni di **Bossolasco**. Purtroppo su di lui e la sua piccola banda iniziale le uniche informazioni trovate sono quelle riportate dal prof. Amedeo, che sono state inserite nel capitolo 7.6. della I^a Sezione della Ricerca. Riguardo a cosa «Lupo» abbia fatto, o non abbia fatto, nei primi tre mesi del 1944 è un assoluto mistero. **Diana Masera**, che ebbe l'occasione di intervistarlo, come indica nel suo libro, in una nota, citandolo come "*testimone*", purtroppo non riporta alcuna utile informazione, limitandosi a scrivere che egli, cioè «Lupo» "*ha assunto il comando dopo la morte del «Biondo» e la defezione e il trasferimento di Zucca*"¹, il che è totalmente sbagliato ! Come analizzato nel precedente capitolo 27, il "*Comando*" degli sbandati di Mombarcaro venne affidato al «tenente **Gigi**» **Luigi Fiore**, un ufficiale del Regio Esercito, forse già in forza alla IV Armata e probabilmente inizialmente dipendente dal colonnello Gancia, un ufficiale dell'organizzazione militare del generale Operti. Grazie alla testimonianza di «Amilcare» Arnaldo Cigliutti, "*l'ultimo dei Diavoli Rossi*", si è avuta l'informazione che «Lupo» dipendeva da «Gigi».

Come dichiarò il «maggiore Mauri» a Renato Testori, «**Gigi**» comandava "*una banda di 80 uomini già dipendente da Barbato*": *vedere il capitolo 27*. Come già analizzato, si trattava inequivocabilmente dell'ex "*Brigata Stella Rossa*" di Mombarcaro. Viene così confermato da «Mauri» che tale "*banda*" era "*già*" stata alle dipendenze di «Barbato», ovvero della IV Brigata Garibaldi, cosa questa che però sovente

¹ Cfr. Diana Masera, "*Langa Partigiana 1943-45*", cap. III., pag. 36

viene taciuta in molte delle testimonianze di parte garibaldina-comunista che si sono trovate ed analizzate.

Una conferma in tal senso, che è stata trovata dal sottoscritto, cioè dell'esistenza di una formazione delle Langhe dipendente gerarchicamente dalla IV Brigata Garibaldi, è quella fornita dal **Foglio Notizie di Bartolomeo Squarotti**, nel quale egli figura essere stato il **“Comandante del Distaccamento Langhe della IV Brigata Cuneo”**, come analizzato nel capitolo **17.1.** della II^a Sezione della Ricerca.

Nel Foglio Notizie di Beppe Fenoglio, come sopra citato, venne invece fornita un'altra versione, cioè che la formazione di **“Zucca”** era già da considerare già una **“Brigata Garibaldi”**, alla quale sarebbe stato assegnato, erroneamente, lo stesso numero **“3”** della **“Liguria”**, che era un'altra Brigata, come si è già analizzato nel capitolo **17.18.** della II^a Sezione della Ricerca.

Avvenne però un fatto a dir poco.... **“strano”**: nel riorganizzarsi nelle Langhe, la **“Brigata – Garibaldi – Stella Rossa”**, ex **“Distaccamento Langhe”** della IV Brigata Garibaldi, forse già un **“Battaglione”** come si trova indicato in alcuni documenti, assunse la denominazione di **“COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE”**. Come si è analizzato nel precedente capitolo **27**, tale denominazione è formata da un mix di denominazioni che riconducono ai **Militari Autonomi** (i **“Badogliani”**) ed alle formazioni del **P.O.U.M.** della Guerra di Spagna, rispettivamente: **“PATRIOTI DELLE LANGHE”** e **“SEZIONE”**. Si deve notare che la denominazione **“Patrioti delle Langhe”** era già stato utilizzato dalla formazione che era nata dall'unione delle bande di Piero Balbo «Poli» ed Enrico Ferrero «capitano Davide»: **vedere il capitolo 20.4. della II^a Sezione della Ricerca.** La Sezione, invece, come riportato nel capitolo **27**, era la denominazione data ai Distaccamenti del P.O.U.M., formazione politica di sinistra alla quale, si è trovato, si sarebbe ispirata l'organizzazione dissidente di sinistra torinese **«Stella Rossa»**.

Come già analizzato, dal ritrovamento di timbri apposti su vari documenti, è risultato che dal **“Comando Patrioti Sezione Langhe”** dipendevano due **“Distaccamenti”**:

- **Distaccamento «Biondo»**

- **Distaccamento «Filippo»**

Il primo probabilmente era comandato da **Bartolomeo Squarotti** ed operava col nome di **“Diavoli Rossi”**, mentre il secondo era quello comandato da **Alberto Gabbrielli «Lupo»**, e mantenne tale nome anche dopo l'aggregazione alla 16^a Brigata Garibaldi, a fine maggio – inizio giugno '44.

La situazione che si presenta a metà marzo nelle Langhe è dunque questa, ora illustrata.

In questo particolare contesto, arrivano nelle Langhe i quattro Comunisti che tre **“Diavoli Rossi”** comandati da «Sergio-commissario Ivan» hanno fatto evadere dal carcere di Asti il **24 marzo**.

I quattro Comunisti (**Celestino Ombra, Giuseppe Vairo, Angelo Prete e Mario Alciati**), arrivati la sera del **24 marzo '44** a **Bossolasco**, si aggregarono probabilmente al Distaccamento «Filippo», cioè quello che aveva la propria sede in tale località, comandato da **Alberto Gabbrielli «Lupo»**. Purtroppo su di essi, per tutto il periodo che va dal 24 marzo al 17 maggio '44 non si hanno notizie, con l'eccezione di **Mario Alciati**, per il quale si è trovata l'indicazione che era stato nominato **“Capo Squadra”**, forse — il condizionale è d'obbligo — alle dipendenze di **Angelo Prete «Devic**, finché venne processato per **“tradimento”** dai **“Garibaldini”** e fucilato a **Monesiglio** il **9 maggio '44**: **vedere il successivo capitolo 40.10.**

L'arrivo dei suddetti quattro **“personaggi”** nelle Langhe verso la fine di marzo '44, coincide con un fatto molto delicato ed importante per lo sviluppo della storia della guerra partigiana in quel settore: **il primo processo al «capitano Zucca» Antonio Lo Russo ed il suo allontanamento dalle Langhe, con l'invio dello stesso al Comando Garibaldino-Comunista di Barge.**

* * *

31.2. Il primo processo al «capitano Zucca».

31.2.1. La testimonianza di Arnaldo Cigliutti «Amilcare».

Al fine di evitare continui rimandi ad altri capitoli, riporto qui di seguito la parte riferita a «Zucca» della testimonianza di «Amilcare» ed anche la risposta riportata sul questionario che lui ha gentilmente compilato, relativa alla questione di «Zucca», già inserite nel precedente capitolo 28 ("repetita iuvant " !):

2. «Zucca».

Intervista del 13 maggio 1995

2.1.

[Nota: segue dal precedente punto 1.3. L'Incontro.]

«E sai che lì c'era poi... **c'era stato il processo a Zucca**, capitano Zucca, che aveva tradito anche lui lì a Mombarcaro, che so che c'era anche lui [mio padre], che... processavano 'sto comandante.»

Dico: «Ah, quindi hanno fatto il processo a Zucca. Quindi a Mombarcaro c'era questo capitano Zucca?»

Chiedo: «Che tipo era questo capitano Zucca?»

Amilcare: «Era un **sergente della cavalleria**. Un uomo che avrà avuto **più o meno sui trentacinque-quarant'anni**. E... e so che poi lui ci teneva a me, a noi della nostra squadra "Diavoli Rossi", perché, dato che doveva essere processato, allora fa: "Se riesco a tenermi 'sta squadra qua che sono armati..."»

«**Armati, in quel periodo lì eravamo solo noi**. E... allora... solo che poi... so che suo papà fa: "No, no, 'sti a deuv'ese fusilià, 'sti". Allora l'abbiamo portato, l'abbiamo accompagnato noi a Barge, dal **generale Barbato**. E l'abbiamo portato... L'ha poi fucilato Barbato, che lui lì... che **Barbato era quello che teneva... che aveva le... veniva su tutte le settimane, si... si... teneva il gruppo, teneva i collegamenti.**»

2.2.

Chiedo: «Quando eravate a Canelli, l'aveva conosciuto Rocca?»

Amilcare: «Rocca era con me. Eravamo assieme, lì a Canelli.»

Gli chiedo: «Quel capitano Zucca non era per caso la stessa persona del capitano Davide?»

Amilcare: «No. Davide è uno. Perché Davide..., **Zucca... non sono riuscito a capire bene il tradimento che ha fatto**. Non so, perché... c'era da... c'era da tenere la... tenere la postazione, e lui forse ha fatto sgombrare, non ha... non hanno sparato. Sparato poco. E quei tedeschi hanno avuto la meglio... Si sono sbandati.»

2.3.

Chiedo: «Subito dopo Mombarcaro dove siete andati?»

Amilcare: «Dopo Mombarcaro, come le dico, noi siamo venuti giù a Alba. Ci siamo trovati lì e siamo andati su in montagna; che poi dalla montagna siamo tornati qua.»

Chiedo: «Quando vi siete ritrovati, dove vi siete trovati?»

Amilcare: «A **Murazzano**. E ho trovato suo papà lì a **Murazzano**».

Combinazione c'era un raduno lì, nel bosco di Murazzano, quando hanno fatto il processo a Zucca.»

Chiedo che periodo fosse.

Amilcare: «Era il mese di marzo. A metà di marzo, più o meno. Prima di Pasqua. [nota: Pasqua era la domenica 9 aprile.] »

Intervista del 21 agosto 1996.

2.4.

Chiedo: «Quando arrivano Tino, Devic e Vairo, lei mi ha scritto che sono arrivati più o meno intorno alla data dello scontro di Campetto, più o meno.»

Amilcare: «Sì. Loro... Devic e... sono venuti... che loro non erano da questa zona qua. Loro erano nella zona di là. Ci trovavamo sempre... perché l'appuntamento... che veniva su Barbato, ci trovavamo sempre nel bosco sopra la Niella. Lì c'era un bosco, e l'appuntamento era sempre lì. E allora ci trovavamo sempre lì, Devic e tutti.»

«Quando che poi Barbato ha poi fatto le formazioni dei garibaldini. Che ha fatto la Divisione nostra, poi ha fatto la Divisione di Devic, ha dato il comando a Devic, anche la Divisione di Rocca, ha dato il comando a Rocca, di Canelli, quella zona lì.»

«E poi Devic è stato preso... fucilato, l'hanno ammazzato lì sul ponte e è andato dai badogliani, quelli di Mauri.»

Chiedo: «Prima lei non ricorda di averli visti? Prima di quella data lì.»

Amilcare: «No. Prima... visti sì, ma...»

Osservo: «Perché c'è un problema di date.»

Amilcare: «Eh, ma le date, ricordarsele... So che ci trovavamo sempre lì. Era venuto al processo di Zucca. Devic. Al processo di Zucca era venuto.»

Osservo: «Allora, il processo di Zucca è avvenuto dopo che li hanno liberati dal carcere. Il colpo al carcere di Asti...»

Amilcare: «E' stato dopo. Allora non era lui. Spetta un momento... che mi ricordo. No, no, Devic, adesso mi confondo con Filippo. Mi confondo tra Devic e Filippo. Era Filippo, che era lì nel processo.»

Osservo: «Hanno poi dato il nome al Distaccamento "Filippo". Era questo Filippo?»

Amilcare: «Era a Murazzano.»

Chiedo: «Non si ricorda come si chiamava questo Filippo?»

Amilcare: «No. Perché è stato il primo che ho incontrato quando io arrivavo dalla montagna. E' stato il primo che ho incontrato a Murazzano, Filippo.»

Amilcare: «Mi ha portato proprio... siamo arrivati, mi ha portato lì, che siamo arrivati proprio nel periodo che facevano quel processo. Han fatto il processo.»

Chiedo: «A Murazzano. Di quel gruppo di Murazzano, non conosce più nessuno?»

Amilcare: «No, perché lui è stato preso, mi sembra, Filippo è stato preso.»

Osservo: «E poi dev'essere stato ucciso. Perché hanno dato il nome "Filippo" al Distaccamento di Lupo.»

Amilcare: «Sì, perché è stato preso nel periodo... dell'aprile, maggio, un po' prima di suo papà. E' stato preso. Perché... mese di marzo. Prima di Pasqua, nel periodo di Pasqua. Perché, lì, c'è stato una cosa... un affare di due mesi: sono stati presi... ci sono state tante cose... che nelle date... che ci sono stati solo due mesi, tre. Dopo a maggio, giugno, hanno poi fatto le formazioni. Che Poli si è staccato, è andato su con gli Autonomi. E poi c'era una squadra di G.L., che comandava Porcari.»

2.5.

Gli dico che mio zio mi ha detto che mio padre aveva come falso nome Sergio Zucca .

Amilcare: «Anch'io... andavi nei Comuni, prendevi le carte di identità, ti facevi le carte di identità false. Io anche mi ero fatto una carta d'identità falsa. Mi chiamavo Amilcare. E tenevi quella carta d'identità lì, che se ti arrestavano... magari venivano a bruciarti la casa. Ad ammazzare i genitori, o arrestare i genitori, se sapevano chi eri, capisci?»

Amilcare: «Ci facevamo sempre i documenti falsi, perché era facile farli. I Comuni te li facevano come volevi.»

Dico: «E lì che c'è poi stato quell'equivoco tra mio padre e il capitano Zucca.»

Amilcare: «Quello processato, poi è stato fucilato a Barge. Che l'ho portato io a Barge, che poi Barbato l'ha fatto fucilare.»

La moglie di Amilcare chiede: «A seguito di una retata?»

Amilcare: «No, no, aveva tradito a Mombarcaro. Ha dato ordini di ritirarsi, e siamo stati sbandati. Lì, tanti li hanno presi, dove si è rinforzata la repubblica, perché tanti sono andati nella repubblica, non ti fidavi più, perché andavi in una formazione... Ce ne sono stati tanti tradimenti. Allora non ti fidavi più, di andare in una formazione o l'altra. E lì, anche questo qua, 'sto Zucca, era stato dichiarato traditore.»

Dal Questionario:

2.3. Altri commenti sulla "Form. Zucca":

risposta:

Non posso fare commenti perché nel periodo che Zucca comandava la Brigata io mi trovavo in Val Ellero, in montagna.

Ricordo solo il sommario processo avvenuto nei primi giorni che ero tornato in Langa, nel marzo '44.

* * *

Commenti.

«Amilcare» ha detto che il processo a «Zucca» avvenne “verso la metà di marzo”, chiarendo “prima di Pasqua”. Poiché, come gli avevo fatto notare, la Pasqua del '44 era il **9 aprile**, il processo dovrebbe essersi svolto tra la metà e la fine di marzo. Poi, in prima battuta, «Amilcare» ha detto che a tale processo sarebbe stato presente anche «Devic» (**Angelo Prete**), salvo poi correggersi, dicendo che si era confuso con «Filippo», il quale però come analizzato nel cap. 21.6. della II^a Sezione della Ricerca, era stato gravemente ferito a Carrù e poi deceduto a Dogliani il **12 marzo '44**, il che significa che non poteva essere presente al processo di «Zucca».

E' quindi più probabile che «Amilcare» si fosse sì confuso, ma nel senso che effettivamente al processo di «Zucca» fosse presente «Devic» e con lui probabilmente anche gli altri tre Comunisti liberati dal carcere il 24 marzo, così come ha testimoniato «Fulmine» Secondo Aseglio, nell'intervista che rilasciò a Laurana Lajolo, della quale è riportata qui di seguito la parte relativa a questo episodio.

31.2.2. La testimonianza di Secondo Aseglio «Fulmine».

Intervista a
Secondo Aseglio "Fulmine"
Raccolta da Laurana Lajolo - Archivio Storico di Asti - 1.3.84.

[prosegue dal cap. 22.7. della II^a Sezione della Ricerca]

Lajolo: «Allora avevi già scelto il nome di battaglia? E come mai "Fulmine"?»

Aseglio: «Sì, l'ho scelto i primi giorni di febbraio, dopo Montelupo, a Mombarcaro. Quando siamo stati una cinquantina di giovani, il Tenente Zucca ci ha riuniti e ci ha chiesto di metterci un nome di battaglia. **Il Tenente Zucca è stato poi processato e condannato a morte e io ho fatto parte del Consiglio degli Anziani (io che ero tra i più giovani) per la condanna.»**

Lajolo: «Perché è stato condannato dai partigiani?»

Aseglio: «Per tradimento per l'episodio di Mombarcaro. E' stato fucilato. I tedeschi erano arrivati per fare la rappresaglia dopo il nostro assalto a Carrù. Intendevano bruciare Mombarcaro, ma per fortuna il capitano tedesco, che avevamo fatto prigioniero, ha salvato il paese: "No, la popolazione non c'entra". Hanno bruciato soltanto la scuola. Il capitano tedesco si è riunito con i suoi. Il tenente Zucca è stato condannato per le sue responsabilità di aver lasciato arrivare i tedeschi fin nel paese e per essere rimasto coinvolto, anche se non so adesso specificarti i fatti. **Zucca si è allontanato a un certo punto, poi è ritornato, è andato di nuovo via e sembrava che portasse lì i tedeschi e i fascisti.»**

Lajolo: «Il Tenente Zucca era un ufficiale di carriera?»

Aseglio: «Sì, non più giovane, avrà avuto quarant'anni. L'abbiamo fucilato tra marzo e aprile a Bossolasco, nel luogo dove c'è oggi il Parco della Resistenza, vicino al boschetto. Abbiamo ricevuto ordini superiori, ma non so nel periodo dello sbandamento di Mombarcaro alla fucilazione, dove sia stato lo Zucca. Dopo lo sbandamento, per una quindicina di giorni ci spostavamo sempre.»

Lajolo: «Mi dicevi che il nome di battaglia lo hai scelto a Mombarcaro.»

Aseglio: «Ti raccontavo di quella sera in cui ci siamo seduti a parlare nel gruppo e abbiamo detto che era meglio che ciascuno di noi si desse un nome di battaglia. Uno mi ha chiesto: "Quale nome vuoi tu?" Io ho risposto: "Mi chiamerò **Fulmine**", perché mi ricordavo i fumetti che leggevo da ragazzo.²»

Lajolo: «Dopo lo sbandamento sei stato una ventina di giorni a Murazzano, in ospedale e poi come hai trovato di nuovo il collegamento con i partigiani? E in ospedale non eri ricercato?»

Aseglio: «Quattro anni fa, che è diventato vescovo di Fossano, quando sono stato a Murazzano per una cerimonia: hanno messo una lapide nell'ospedale con i nomi dei feriti partigiani e io sono stato il primo ferito ricoverato. Veramente non era un ospedale, ma un ospizio, dove c'erano sette o otto anziani. Sono venuti due volte e sono stato nascosto; una terza volta, stavo già meglio e me ne sono andato. **Al 25 marzo ero già di nuovo libero e ho incontrato Ombra, che era stato liberato dal carcere di Asti.** Dovevo partecipare anch'io a quell'azione, ma non ho potuto perché ero ferito. Con altri quattro o cinque del mio gruppo, che avevo rintracciato, e con altri abbiamo allora formato la 99a

² Cfr.: Wikipedia: **Dick Fulmine**: un personaggio del fumetto italiano creato da Vincenzo Baggioli e disegnato da Carlo Cossio. Pubblicato per la prima volta nel 1938, fisicamente ispirato all'attore americano Gary Cooper per il volto ed al pugile italiano Primo Carnera per il fisico ed il pugno micidiale
- https://it.wikipedia.org/wiki/Dick_Fulmine

brigata Garibaldi, comandante Lupo.»
[...]

* * *

Commenti.

Le due testimonianze di «Amilcare» e di «Fulmine» convergono riguardo alla data – o periodo – dello svolgimento del processo: verso la fine di marzo '44. Ad «Amilcare», in prima battuta, sembrava che fosse stato presente anche «Devic» (Angelo Prete), uno degli evasi dal Carcere di Asti.

«Fulmine» in un certo senso lo conferma, avendo detto a Lauriana Lajolo che era presente Ombra, un altro dei “quattro”. Ognuno ne rammenta solo uno. Comunque, questo particolare consente di datare questo episodio **alcuni giorni dopo il 24 marzo**. Da un certificato rilasciato dalle Suore dell’Ospizio che lo curarono, trovato nell’archivio dell’I.S.R.Asti³, risulta infatti che «Fulmine» venne rilasciato il **23 marzo**, poi lui disse a Laurana Lajolo che rimase nascosto per due giorni ed il **25 “era di nuovo libero”** ed incontrò Celestino Ombra, che era arrivato a Bossolasco la sera **del 24**. Quindi il processo a «Zucca» dovette svolgersi quel giorno, il **25 marzo**, o nei primi giorni successivi, comunque entro la fine del mese di marzo.

Le due testimonianze divergono invece riguardo al luogo dove si tenne tale processo: **MURAZZANO**, secondo «Amilcare» e **BOSSOLASCO**, secondo «Fulmine». E’ possibile che la versione corretta sia quella di «Amilcare», visto che a Bossolasco si sarebbe invece svolto il “processo” che portò all’allontanamento del “secondo Zucca”, cioè di **DEMETRIO DESINI**. Infatti è in tale località che Carlo Bonsignore, testimone citato da Mario Giovana, colloca questo secondo episodio, che nella memoria di «Fulmine» potrebbe essersi sovrapposto all’altro. Cioè ci sarebbero stati due “processi”: uno verso la fine di marzo con imputato Nicola Lo Russo, l’altro verso la fine di maggio con imputato Demetrio Desini. Ha infatti scritto Mario Giovana⁴:

b) il "capitano o "tenente" Zucca - pag.44.

Le uniche concordanze si hanno attorno agli interventi di un certo «**tenente Zucca**» intenzionato a farsi riconoscere come comandante unico della zona e però, a un dato momento, **allontanato dalle Langhe con voto dei capi interpellati, sotto minaccia di essere fucilato.**

Nota n. 2. pag. 73.

Cfr. P. Comollo, op. cit., pp. 185-187. **Il comunista Zucca non va confuso con il già citato «capitano» (o "tenente") Zucca», operante nelle Langhe nell'inverno-inizio primavera del '43-'44 del quale riferiscono sia la D. Masera nella sua cit. op., alle pag. 22-28-36 (citandolo come «tenente Zucca»), sia il G. Rocca nel suo cit. vol. *Un esercito di straccioni al servizio della libertà*, p. 40, e della cui presenza testimoniano anche Carlo Bonsignore e Armando Prato. Entrambi questi ultimi, in particolare, rammentano un incontro fra responsabili dei vari gruppi partigiani esistenti in zona nell'inverno '43-'44, incontro durante il quale il menzionato Zucca avrebbe avanzato una sorta di ultimatum ai convenuti dichiarando che quanti non si fossero sottoposti ai suoi ordini non avrebbero più potuto operare nelle Langhe. L'intimazione fu respinta ed, anzi, lo **Zucca fu perentoriamente invitato ad abbandonare il territorio**, il che sembra abbia fatto. Di lui, comunque, non si hanno altre notizie per il periodo successivo a questi avvenimenti.**

Un altro punto sul quale «Amilcare» e «Fulmine» convergono è il capo di imputazione: **tradimento o comportamento non corretto tenuto in occasione dello sbandamento**. Per tale colpa, disse «Amilcare», Bartolomeo Squarotti «Sergio-commissario Ivan» avrebbe detto che «Zucca» **“avrebbero dovuto fucilarlo”**, ma lo fece portare al Comando di Barge, affinché ci pensassero quei Comandanti ad assumersi la responsabilità di tale drastico provvedimento. «Amilcare» ricordava che «Zucca» venne poi fatto fucilare da «Barbato», il che effettivamente avvenne, però solo un mese più tardi, cioè il 5 maggio, dopo un secondo processo che secondo le testimonianze di Gustavo Comollo, Isacco Nahoun e Vincenzo Modica, si sarebbe per l’appunto svolto a Barge o località vicina, al quale sarebbe seguita l’immediata esecuzione, definita da Mario Giovana **“processo sommario”: vedere il successivo capitolo 36.**

«Fulmine» invece sostenne che «Zucca» l’avevano fucilato **“a Bossolasco, nel luogo dove c’è oggi il Parco della Resistenza, vicino al boschetto”**, cioè nel posto descritto da Carlo Bonsignore per il processo dell’allontanamento di Demetrio Desini: **vedere il capitolo seguente**. Ad una mia precisa domanda, fatta con il questionario⁵, se cioè lui fosse stato presente all’esecuzione, «Fulmine» rispose di **no**, che **ne aveva solo avuta notizia.**

³ Vedere la fotocopia riprodotta nell’Allegato n. A1-033 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

⁴ Parte già inserita nel **capitolo 16 “Lo strano caso dei Tre «Zucca”** – II^ Sezione della Ricerca.

⁵ Vedere il Questionario riprodotto nell’Allegato n. 032 – Sezione Allegati – Documenti.

31.3. L'allontanamento di Demetrio Desini, il "secondo Zucca".

31.3.1. Le testimonianze di Carlo Bonsignore «Bra».

Carlo Bonsignore rilasciò al sottoscritto una sua testimonianza su questo episodio, coincidente con quella che aveva rilasciata a Mario Giovana, come questi riporta nel brano sopra riportato. Successivamente ne ho casualmente trovata un'altra, molto simile per non dire uguale, da lui rilasciata per un libro sul Borgo Vanchiglia (Torino).

Testimonianza di Carlo Bonsignore «Bra» Istoreto - Torino 14 maggio 1994

[seconda parte – continua dal capitolo 26.1.4.]

«**Bra**»: «[...] è poi venuto il momento del ricongiungimento. E si è svolto a **Bossolaschetto**, in un bosco. »

«In un bosco, dove c'era allora **ZUCCA**, no? Il quale aveva - non dico la pretesa - aveva il concetto di avere lui il comando delle formazioni che si componevano nella Langa. »

«E lì, sono venuti in tre: tra i quali un certo **Bellino Tommaso, di Bra**, che poi è stato maresciallo dei vigili a Genova, e io mi sono messo in contatto per il libro [*"Guerriglia e mondo contadino" di M. Giovana*], e lui [*non?*] mi ha saputo indicare chi aveva assieme [*nella registrazione, a causa di un rumore di fondo, non si capisce bene se «Bra» pronunci anche la parola: "non"*], perché io **penso che fosse Gigi Capriolo**, prima che a Villafranca lo impiccassero. »

«Allora, c'è stata questa cosa, però... è passato di orecchio in orecchio la voce di: "*Se ZUCCA dice che...; voi dite: non siamo d'accordo.*"»

«Infatti **ZUCCA** ha detto alcune parole, in quel boschetto, mi ricordo sempre. Poi ha detto: "*Qui nella Langa c'è posto solo per chi è con me, chi non è con me, vada da un'altra parte.*"»

«Sono andati tutti dall'altra parte, e lui è rimasto solo. Allora, **quello che era lì, in rappresentanza del C.L.N.**, ha detto: "**ZUCCA, vattene.**"»

«Difatti [**ZUCCA**] si è messo a piangere contro un albero.»

«Di questo, che può ricordarsi è ancora Ceco Prato, Bimbo, Vice comandante di Lulù, perché Armando è morto... Arturo non so..., e quindi, qui è stato il primo momento. Di lì siamo andati in Pian Garombo e poi alla Lovera, al comando di Simon e di Genio lo slavo.»

«Ecco, il primo approccio, il primo embrione del Comando che c'è stato. Difatti lì han cominciato a staccare le formazioni. E la prima formazione che abbiamo avuto è stata a La Martina, dove ho conosciuto Marco [**Conterno**] e via dicendo.»

«Di Squarotti..., quando eravamo già in Val di Bà, siamo stati fino alla fine, dove c'era il comando della 180^a Brigata. C'era un distaccamento che si chiamava Squarotti.»

* * *

Questa che segue è la testimonianza di Carlo Bonsignore, riportata nel libro:

Angelo Actis Foglizzo , Gianfranco Amprimo, Piero Camerano, Carla D'Amato, Gian Enrico Ferraris, Luisella Fornero, Teresa Moglia e Luigi Rosso (a cura),

“ *L Borgh dël fum – Noi di Vanchiglietta – Storia e Memorie di Vanchiglietta*”

Graphot Editrice – Torino – 1999.

Seconda – Terza e Quarta edizione – (aprile 2000 – ottobre 2000 - novembre 2001 – rivedute e ampliate da Gian Carlo Ferraris.

pag. 180.

* **Testimonianza di una scelta: 12 Settembre 1943**

[seconda parte – continua dal capitolo 26.1.4.]

pag. 181.

Questo periodo ebbe fine a seguito di una burrascosa riunione tenutasi a Bossolasco fra una quarantina di partigiani ed una rappresentanza del C.L.N. composta da **Luigi Capriolo, Mario**

Bellino di Bra, un terzo componente di cui non ricordo il nome ed un certo **Zucca** il quale intendeva assumere il comando delle formazioni garibaldine delle Langhe ma venne bocciato dall'intero gruppo partigiano ivi esistente.

Da quel momento ebbe inizio il vero periodo di lotta partigiana; si formarono prima le Squadre e poi i Distaccamenti i Battaglioni le Brigate e le Divisioni.

[...]

* * *

Commenti.

Come già analizzato nel precedente capitolo **26.1.4.**, Carlo Bonsignore ricordava che i Capi Squadra si rapportavano ad **“uno del CLN”**, del quale però non ricordava il nome, e rammentava visite di **Capriolo** e **«Barbato»**. Quel primo periodo sarebbe terminato con una riunione alla quale avrebbero presenziato **“tre Delegati del C.L.N.”**, dei quali uno era **Mario Bellino**, il secondo poteva essere **Luigi Capriolo**, mentre del terzo Bonsignore non ricordava il nome. Riguardo a Capriolo vi è una divergenza tra la sua prima testimonianza del 1994 e quella rilasciata agli Autori del libro su Vanchiglietta: nella prima dichiarò di non esserne certo, usando l'espressione *“penso che fosse”*, mentre nella seconda sembra lasciare intendere che fosse sicuro che si trattava proprio di Capriolo.

Vi è da notare che Bonsignore ricordava, in entrambe le due testimonianze, che si sarebbe trattato di una **“riunione”**, **non di un processo**, al termine della quale quello **“Zucca”** venne solo **“invitato”** ad andarsene. Questo sembra confermare quanto scrisse Mario Giovana nella nota riguardante **“Zucca”**, che cioè si trattava del **“secondo Zucca”**, non del **“compagno”** che era stato fucilato a Barge: *vedere il capitolo 16 della II^a Sezione della Ricerca.*

Ne consegue che questa **“riunione”** testimoniata da Carlo Bonsignore dovrebbe essere stata quella che portò all'allontanamento di **Demetrio Desini**, il quale pretendeva di essere riconosciuto come **“comandante di tutta la VI Zona”** (*vedere la memoria di Desini nel capitolo 15.9. della II^a Sezione della Ricerca.*)

Questa testimonianza si pone in contraddizione con quella di **Carlo Milvo** (*vedere successivo capitolo 33.3.5.*), per il quale lo **“Zucca”** che lui conobbe dichiarava di essere un **delegato del C.L.N.** Invece, nella testimonianza di Bonsignore, i delegati del C.L.N. sarebbero stati **Luigi Capriolo, Tommaso Bellino ed un altro**, e furono loro che **“allontanarono” «Zucca»**: si ripropone la medesima situazione denunciata proprio da Demetrio Desini, invitato dal ten. Latilla **«Nanni»** *“a farsi riconoscere dal C.L.N.”*. Sulla base della testimonianza di Demetrio Desini – *riportata nel capitolo 15.9. della II^a Sezione della Ricerca* - questa **“riunione”** dovrebbe essersi svolta tra la fine di maggio e l'inizio di giugno '44, cioè solo un paio di mesi dopo quella di Murazzano, segnalata da **«Amilcare»**, nella quale venne invece deciso l'allontanamento di Nicola Lo Russo, il **“primo «Zucca”**. La relativa vicinanza di data dei due episodi può aver generato una certa confusione e, a distanza di anni da quei fatti, la sovrapposizione degli stessi nella memoria di molti che a quei fatti furono presenti o dei quali ne sentirono solo parlare.

Secondo la testimonianza di Ettore Gabbrielli **«ten. Lupo»**, rilasciata a Diana Masera, fu presso di lui, a Bossolasco, che sarebbe stato posto il nuovo Comando, da lui stesso assunto dopo **“la defezione e il trasferimento di Zucca”**. Da notare che riguardo a **“Zucca”**, la Masera ha scritto che **“Zucca”** venne solo **“trasferito”**, non **“fucilato”** e da questo particolare Giovana aveva dedotto che questa Ricercatrice si riferisse al **“secondo Zucca”**, lo stesso del quale aveva testimoniato Bonsignore, cioè, a parere del sottoscritto, **Demetrio Desini**. E' invece possibile che **«Lupo»**, quando rilasciò la sua testimonianza a Diana Masera, intendesse riferirsi a **Nicola Lo Russo**. Fosse così, allora si deve ipotizzare che **«Lupo»** riferì a Diana Masera solo del **“primo”** processo, cioè quello della fine di marzo '44, a seguito del quale **«Zucca»** Lo Russo venne **“trasferito”** a Barge. **Del secondo processo, quello del 5 maggio, con conseguente immediata esecuzione, «Lupo» non ne fece parola con Diana Masera ? Oppure Lei decise di non scrivere nulla, visto che nel suo libro non vi è alcuna nota riguardo a quel tragico fatto!**

Armando e Francesco Prato e Arnaldo Cigliutti hanno contraddetto quanto riferì Alberto Gabbrielli alla Masera, sostenendo essi che **“dopo l'allontanamento di Zucca”** il comando venne preso dal **«tenente Gigi»**, al quale poi subentrò, dopo la sua cattura, **«Nanni»** Giovanni Latilla, dal quale Alberto Gabbrielli **«tenente Lupo»** dipendeva. Armando e Francesco Prato di **«Lupo»** Gabbrielli non fanno menzione, mentre **«Amilcare»** ha chiarito che **«Lupo»** dipendeva dal **«tenente Gigi»**, finché questi non venne catturato e sostituito da **«Nanni»** Latilla.

La testimonianza di Bonsignore concorda però con quella di Aseglio per quanto riguarda la località nella quale si svolsero i due distinti eventi: **Bossolasco** (o Bossolaschetto). Però, come sopra notato, grazie al chiarimento fornito da Giovana, Bonsignore si riferirebbe alla riunione nella quale il **“secondo Zucca”** (**Demetrio Desini**) venne invitato ad andarsene, mentre Aseglio, testimoniando di un **“processo”** al quale seguì la fucilazione dell'accusato, sembra indicare inevitabilmente il **“primo Zucca”**, l'operaio comunista

Nicola Lo Russo, che venne fucilato, sebbene tale tragico evento si sarebbe svolto in due tempi: un primo processo a Murazzano, subito dopo il 24 marzo '44, un secondo a Barge, all'incirca un mese più tardi, al quale seguì l'immediata fucilazione.

Come già osservato, è possibile che questi due eventi, avvenuti ad un solo mese di distanza l'uno dall'altro, si siano accavallati e confusi nella memoria dei testimoni o di chi ne aveva solo sentito parlare, confondendosi inoltre con il terzo evento, di un solo mese più tardi, cioè la riunione nella quale Demetrio Desini, "*secondo Zucca*", venne invitato ad andarsene dalle Langhe (fine maggio – inizio giugno). Emerge che probabilmente, anzi sicuramente, nelle Langhe si tennero, due distinte "*riunioni*", nelle quali i Partigiani delle Langhe misero sotto accusa i due Comandanti indicati con lo stesso nome di battaglia: «Zucca».

Qualche perplessità fa sorgere la dichiarazione di Bonsignore riguardo alla presenza di Capriolo alla riunione per l'allontanamento di Demetrio Desini: dal 20 (o 23) maggio Capriolo era in prigione ad Asti. Questa informazione è stata trovata nel registro del carcere di Asti: vedere il successivo capitolo 42.

Sui movimenti di Capriolo nelle Langhe, e tra Torino e le Langhe, non si sono trovate notizie sicure. Dalla sua testimonianza (in una lettera al fratello) risulta che rimase coinvolto nel grande rastrellamento delle Valli di Lanzo di inizio marzo. Il **17 marzo '44** è segnalato tra i partecipanti ad un convegno di capi partigiani a **Viù**. Si è avuta una testimonianza da parte di Walter Azzarelli sulla presenza di Capriolo a **Corio**, in concomitanza con il tragico episodio dell'uccisione del comandante partigiano di una formazione Autonoma, **Prospero Nicola**, per mano dei Garibaldini della Val di Lanzo, evento che si verificò il **13 aprile 1944**.

Queste testimonianze che segnalano Capriolo nelle Valli di Lanzo - Canavese fino ad almeno la **metà di aprile '44**, non escludono però che egli potesse già aver effettuato delle missioni esplorative nelle Langhe, per conto del Comando della IV^a Brigata Garibaldi, e questo giustificherebbe la sua candidatura a ricoprire il grado di Commissario della Brigata che «Barbato» aveva proposto di costituire in quella zona.

Nelle Valli di Lanzo, Capriolo non aveva un compito ben definito; viene indicato a volte come "*Ispettore*", altre come "*Commissario*" o "*Responsabile Politico*", però poi non lo si trova inserito, con questo incarico, nell'elenco dei Quadri del Comando Regionale delle Brigate Garibaldi.

Bonsignore afferma che fu proprio "*l'uomo del CLN*", che secondo lui "*forse era Capriolo*", ad invitare il "*capitano Zucca*" ad andarsene: **una versione molto simile alla lamentela esposta da Demetrio Desini nella sua Memoria**. E' questo un altro elemento che farebbe identificare quello "*Zucca*" che secondo Bonsignore venne "*allontanato*" con **Demetrio Desini**, perché questi non voleva sottomettersi al CLN (o ai Garibaldini?). E' quindi possibile che, riguardo alla presenza di Capriolo alla riunione dove venne deciso l'allontanamento di Demetrio Desino, Carlo Bonsignore possa essersi sbagliato.

* * *

31.3.2. Il coinvolgimento di Demetrio Desini nella vicenda di Mombarcaro.

Come analizzato nel capitolo 16.3. della II^a Sezione della Ricerca, Demetrio Desini, nella sua memoria trascritta in detto capitolo, ha scritto che era stato organizzato di far trasferire i Partigiani che lui aveva raggruppato in Val Casotto, ma che per compiere tale trasferta dovevano prima occupare Carrù. Scrive poi di aver avuto un colloquio, a casa di Gavarino a Lequio Berria. Egli si recò quindi a Genova per "ottenere qualche lancio di armi". Il suo racconto si sviluppa in modo un po' confuso, forse sovrapponendo o spostando i vari avvenimenti che sarebbero avvenuti prima dello sbandamento di Mombarcaro. Come riportato nel medesimo capitolo, Giovanni Rocca (nel suo libro di memorie ⁶) incontrò "il capitano Demetri" a Benevello, il quale altri non poteva essere che Demetrio Desini. Piero Balbo ha a sua volta testimoniato di essersi incontrato con uno «Zucca» "*genovese*", il che sembra indicare inequivocabilmente Demetrio Desini. Balbo ha anche testimoniato che la destinazione sua e dei Partigiani che erano con lui era la Val Casotto, al fine di raggiungere il maggiore «Mauri» e mettersi ai suoi ordini, così come era stato convenuto con il prof. Greco del C.L.N. Da tutto questo sembra emergere che i "due Zucca" — Demetrio Desini ed Antonio Lo Russo — siano rimasti entrambi coinvolti nei due episodi di Carrù e Mombarcaro: vedere in proposito i capitoli 21 e 22 della II^a Sezione della Ricerca. Emergerebbe anche che Demetrio Lo Russo — lo «Zucca» "comunista", potrebbe essersi pure lui accordato di trasferire i suoi "Garibaldini" (o "Stelle Rosse") in Val Casotto. Da questo la domanda: è a questa "*defezione*" che si riferisce Diana Masera o «Lupo» Alberto Gabbrielli che gliene testimoniò? In effetti, dal punto di vista dei Responsabili delle Garibaldi, una tale

⁶ "*Un esercito di straccioni al servizio della libertà*", pag. 36.

mossa piuttosto azzardata sarebbe stata dichiarata senz'altro *“defezione”* e persino *“tradimento”*, da questo si giustificerebbe prima il *“processo”* cui venne sottoposto Antonio Lo Russo (fine marzo '44) e poi *“l'allontanamento”* di Demetrio Desini (fine maggio – prima quindicina di giugno '44).

Come già osservato, i due episodi si sovrapposero e confusero nei ricordi di alcuni testimoni.

* * *

31.3.3. Demetrio Desini e “Stella Rossa”.

Demetrio Desini scrisse che poi lui si recò a Genova per “ottenere dei lanci”; in precedenza c'era già stato per cercare *“qualche ufficiale dei nostri”*. Nel capitolo 15.7. della II^a Sezione, si è analizzato che a Genova si era organizzata una Missione Alleata denominata “Zucca” (!), della quale facevano parte l'avv. Martorelli (socialista) e l'avv. Poggi, che probabilmente era Renzo Poggi, figlio del prof. Alfredo Poggi. Ebbene, in una lettera del C.L.N. di Genova, scritta da Silvio Radaioli, che Demetrio Desini ha allegato alla sua Memoria, viene confermato che questi aveva avuto contatti con Desini per dei lanci e che lui era in contatto col prof. Poggi. Si ha quindi una conferma di contatti tra Desini e i componenti della “Missione Zucca”. La questione che si pone è: da chi era stato incaricato Demetrio Desini di tenere tali collegamenti? Chi gli ordinò di trasferirsi a Genova? Oppure fu una sua iniziativa?

Demetrio Desini aveva forse contatti con l'organizzazione *“Stella Rossa”* della Liguria? Come analizzato 15.5. della II^a Sezione della Ricerca, nel periodo tra febbraio e marzo 1944, a Savona, un gruppo appartenente a *“Stella Rossa”*, a capo del quale vi era Gaetano Colombo, stava per far uscire l'edizione savonese del giornale che a Torino veniva stampato da quelli della *“Stella Rossa”* di Vaccarella. Tale progetto non poté essere portato a compimento perché Gaetano Colombo, membro del C.L.N., ed un suo compagno, Giuseppe Ghiso, che curavano tale progetto, vennero arrestati dalla Gestapo.

Se Demetrio Desini aveva contatti — o faceva parte — di *“Stella Rossa”* (ligure), questa sarebbe un altro punto di contatto con Antonio Lo Russo, visto che anche lui avrebbe fatto parte della *“Stella Rossa”* torinese: testimonianza dell'On. Antonio Giolitti, rilasciata per scritto al sottoscritto: vedere il capitolo 16.2. della II^a Sezione della Ricerca.

* * *

31.3.4. Una curiosità: lo “Zucca” di Vanchiglia.

L'On. Antonio Giolitti, in una delle lettere che mi mandò riguardo al *“barbiere Zucca”*, scrisse che aveva il negozio *“in via Santa Giulia”* (vedere il capitolo 16.2. della II^a Sezione della Ricerca). Tale via si trova nel quartiere di **Vanchiglia**. Invece Marisa Diena e Furio Borghetti (vedere: *idem*) lo collocano *“nella Barriera di Nizza”*. Quale delle due versioni sarà quella corretta?

Quella di Marisa Diena è confermata da Furio Borghetti, che non essendo legato al PCI può essere considerato un testimone neutrale. Vi è però una divergenza riguardo al mestiere di *“Zucca”*: secondo Borghetti era un *“tabaccaio”*, mentre per la Diena era *“un barbiere”*. La versione della Diena è confermata da Giolitti ed anche dalla nota riportata nel libro *“Vite Spezzate”*.

Riguardo al luogo in cui aveva il negozio, le due versioni potrebbero però essere entrambe corrette: Nicola Lo Russo potrebbe aver avuto il negozio in Barriera di Nizza prima della sua incarcerazione ed essersi poi trasferito in via Santa Giulia dopo la sua liberazione dal carcere il 25 luglio '43. L'indicazione fornita da Giolitti, che *“Zucca”* ospitava nel retrobottega l'agente alleato «Zama» che era stato liberato dal carcere assieme a lui, è molto precisa, tanto da poter essere considerata del tutto veritiera.

Carlo Bonsignore ha dichiarato, nella sua memoria pubblicata nel libro su Vanchiglietta, di risiedere in quel quartiere da circa 45 anni. Poiché il libro venne pubblicato nel 1999, deducendo 45 da 99 si ottiene 54, il che fornisce l'indicazione che egli vi si stabilì solo una decina di anni circa dopo la fine della guerra. Se vi avesse abitato già da prima della guerra, avrebbe potuto avere l'occasione di conoscere anche il *“barbiere comunista”*, il *“primo Zucca”*.

* * *

31.4. Celestino Ombra «Spettro» nelle Langhe.

Nelle sue Memorie, come analizzato nel precedente capitolo 30.2.7., Celestino Ombra ha scritto che da Asti raggiunsero Bossolasco, passando per Alba. A Bossolasco vi era la sede del Comando del Distaccamento «Filippo», comandato da Alberto Gabbrielli «Lupo», che dipendeva dal **“Comando Patrioti Sezione Langhe”** agli ordini già del «Tenente Gigi» Luigi Fiore, al cui fianco operava, come «Commissario», Bartolomeo Squarotti, il quale era stato il Comandante della Squadra che era andata a liberare i quattro Comunisti dal Carcere di Asti. Poiché il Comando era mobile, è abbastanza logico ritenere che «Sergio» (o «Ivan»⁷) portasse i quattro Comunisti che aveva fatto evadere presso il Comando di «Lupo», che era stabilmente sistemato, sin dalla fine del '43, per l'appunto a Bossolasco.

Il 10 gennaio 1981 “Tino” Ombra scrisse una lettera a «Pietro» Comollo per fare alcuni rilievi su quanto questi aveva scritto nel suo libro di memorie *“Il commissario Pietro”*. Egli poi utilizzò, o riscrisse, quelle osservazioni nelle sue Memorie scritte tra il 1983 – 1984 (anno della sua morte) che vennero pubblicate nel libro *“Giusti e Solidali”*, curato da Emanuele Bruzzone. Le Memorie di Ombra vennero curate da Mario Renosio, col titolo *“La Memoria Militante”*. Qui di seguito si riportano dei brani tratti di detta lettera e delle Memorie pubblicate, riguardanti le osservazioni ed il punto di vista di Ombra in merito alla situazione delle formazioni partigiane delle Langhe quando lui arrivò in questa zona.

* * *

31.4.1. “I Partigiani delle Langhe”.

A - Versione 1981 - lettera a Pietro Comollo

A.1.

Arrivai nelle Langhe il 25 marzo 1944 con altri tre compagni, liberati dalle carceri di Asti dove eravamo rinchiusi, accusati di essere stati gli organizzatori degli scioperi avvenuti alla Way Assauto nei primi giorni di marzo del 44. La liberazione avvenne per merito di un'azione compiuta da quattro partigiani provenienti dalle Langhe, organizzata dai compagni del Partito di Asti, in quanto la nostra situazione era grave, io dovevo essere fucilato.

I primi contatti li ho avuti con alcuni partigiani nella zona di Bussolasco, si chiamavano **“Lupo”**, **“tenente Gigi”**, **Dottor Bianchi”**, **Sergio”**, **Genio**, io però stavo con altri di cui non ricordo più il nome. La mia preoccupazione era di capire cosa c'era di organizzato e chi comandava.

A.2.

A questo punto prendo una decisione e prendo l'iniziativa insieme ai miei compagni di Asti e a “Lupo” che conosceva bene la situazione locale, e che aveva fiducia in me. Raccogliamo gli sbandati, la maggior parte dei quali viveva negli alberghi e formammo delle squadre ognuna col proprio capo squadra, affidando loro una zona ed averli quindi sotto controllo.

A.3.

e che fino alla metà di aprile, data della formazione della 16° Brigata Garibaldi “Generale Perotti” non esisteva niente di organizzato gli uomini vivevano senza direttive e ignoravano completamente cosa significasse la Lotta di Liberazione.

⁷ Come poi venne indicato da Ombra e nell'Ordine del Giorno della I^a Divisione Garibaldi – **vedere il capitolo 17 della II^a Sezione della Ricerca.**

B.1.

pagina 178

Partigiano nelle Langhe

Il primo contatto con la Resistenza avvenne a Bossolasco. Devo subito dire che a quel momento non esisteva ancora niente di organizzato, nè formazioni, nè Comandi. Vi erano squadre che agivano ognuna per proprio conto. Prendo dunque contatto con gli uomini più in vista, "Lupo", "il tenente Gigi", "il dr. Bianchi", "Mario", "Lulu".

B.2.

Quei primi nuclei partigiani erano composti soprattutto da militari sbandati, da stranieri - francesi, jugoslavi, inglesi ed anche alcuni tedeschi che avevano potuto fuggire dal carcere di Fossano (Cuneo) probabilmente l'8 settembre.

C'erano anche alcuni renitenti alla leva, soprattutto locali, liberati dal

pagina 179

carcere in seguito ad un colpo di mano ad opera dei partigiani e dei borghigiani, naturalmente antifascisti, l'8 settembre 1943.

B.3.

In quella fase ancora molto confusa, l'obiettivo principale sembrava quello di non farsi catturare dai tedeschi. Le squadre perciò sostanzialmente vivacchiavano negli alberghi e nelle pensioni. Mi preoccupai di capire se al di là di quanto appariva, c'era qualcosa di organizzato ed, eventualmente chi lo comandava.

B.4.

E' a questo punto che, con i compagni di Asti e con Lupo, il quale conosceva bene la situazione locale, decidemmo di raccogliere gli sbandati e di organizzarli in squadre, ciascuna comandata da un capo squadra, ognuna con la responsabilità di una zona e tutte fra loro collegate, in modo da essere sotto controllo.

Invitai le squadre a muoversi, a organizzare postazioni sulle linee di comunicazione. Inoltre, consigliai a tutti di evitare di vivere negli alberghi, non eravamo villeggianti ma partigiani, dovevamo piuttosto cercare ricovero presso i contadini.

Mi resi presto conto della necessità di costituire un Comando che raggruppasse e indirizzasse tutte queste forze sparse.

Commenti.

Ombra scrisse a Comollo, nel 1981, che tra i Comandanti Partigiani delle Langhe con i quali prese contatto vi era anche "Sergio", alias **Bartolomeo Squarotti**, cioè quello che lui poi indicherà a Marisa Dena come «Ivan», come lei riportò nel suo libro pubblicato nel 1969 (*vedere il capitolo 30.2.7.*). «Ivan», ossia «Sergio», era l'uomo che a rischio della propria vita lo aveva fatto fuggire dal Carcere di Asti, il cui nome - neppure quello di battaglia - però Ombra aveva ommesso di citare quando aveva scritto il primo ed il secondo articolo sulla sua fuga dal carcere, rispettivamente nel 1946 (*vedi capitolo 30.2.3.*) e nel 1958 (*vedi capitolo 30.2.4.*) e non se ne ricorderà nuovamente quando scriverà le sue Memorie nel 1983-84 (*vedere il capitolo 30.2.7.*), dove in nota candidamente scrisse che "**il cui nome non mi ricordo e me ne rammarico**" (sic!) Una un po' troppo strana "*amnesia*" a fasi alterne!

Nella seconda versione, quella delle Memorie, i nomi di battaglia degli ultimi due comandanti partigiani citati nella lettera a Comollo, cioè "**Sergio**" e "**Genio**", Ombra li sostituì con quelli di "**Mario**" e "**Lulù**". Di questi due, il primo probabilmente era quel "**maresciallo di Mombarcaro**" (*Ernesto Gargano*), piuttosto che Demetrio Desini, il quale probabilmente in questo periodo (*metà - fine marzo '44*) era ancora in Liguria, come lui stesso ha scritto nella sua memoria riportata nel capitolo 16.3. della II^a Sezione della Ricerca. Per quanto riguarda «Lulù» (Louis Chabas), anche lui probabilmente si era unito agli sbandati di Mombarcaro e faceva parte, in modo piuttosto autonomo, del "*Comando Patrioti Sezione Langhe*", alle dipendenze del

«tenente Gigi» (Luigi Fiore). Il buono di requisizione⁸ con il timbro “**Comando Patrioti Sezione Langhe – Distaccamento Biondo**”, sul quale si trovano indicati «Gigi» come “**Comandante**” e «Bianchi» come “**Vice-Comandante**” della “**Brigata**”, era relativo ad una requisizione di due vitelli operata proprio dalla “**Squadra di Lulu**”, il che indica che doveva esistere la dipendenza gerarchica di questa squadra da codesto Comando.

Ombra menziona «Gigi» per secondo (*dopo «Lupo»*), in entrambe le versioni di questa sua testimonianza. Egli cita anche il «dr. Bianchi», il quale doveva essere il sopra citato «Capitano Bianchi» (Armando Bonini) riguardo al quale si rimanda al precedente capitolo 27.2.5. ed alla testimonianza di Virgilio Scioratto, riportata nel successivo capitolo 39.

In entrambe queste due testimonianze, Ombra non fa il minimo accenno all’esistenza del “**Comando Patrioti Sezione Langhe**”, anzi, ne nega decisamente l’esistenza dichiarando che “**non esisteva niente di organizzato**”, in aperta contraddizione con le testimonianze che si sono trovate (*ai fratelli Prato, «Amilcare», Carlo Bonsignore ed altri*), che trovano conferma nei timbri apposti sui buoni di requisizione e gli altri documenti analizzati nel capitolo 27.2.

Ombra accenna di sfuggita al «Tenente Gigi», così come fa per gli altri sette Partigiani che dice di aver incontrato “*nella zona di Bossolasco*”, ma non fornisce alcuna informazione su quale fosse la loro posizione o ruolo ricoperto. Secondo lui, nelle Langhe, quando lui vi arrivò, non vi era alcun Comando ed i Partigiani vivevano negli alberghi !

Come hanno testimoniato Armando Prato, Carlo Bonsignore e «Amilcare», dopo lo sbandamento del 2-3 marzo i Comandanti (Luigi Fiore, Bartolomeo Squarotti, Alberto Gabbrielli) avevano organizzato i sopravvissuti in diverse squadre, sistemandole presso le cascine e pagavano per tale ospitalità fornita ai Partigiani dai contadini. Ombra si auto-attribuisce la paternità di quest’azione organizzativa, affermando di essere stato “**lui**” l’organizzatore delle squadre, coadiuvato da Alberto Gabbrielli «Lupo» e dai suoi compagni di Asti. Gli altri sei Comandanti che inizialmente ha citato, poi nelle pagine successive delle sue Memorie li ignora del tutto.

Ombra insiste sulla necessità di costituire un Comando, in pratica non riconoscendo quello che invece già esisteva ed operava, e del quale facevano parte quelli che a rischio della loro vita erano andati ad Asti a liberarlo dal Carcere. Comando che però era riconosciuto **dal maggiore «Mauri»**, come testimonia il rapporto scritto da Renato Testori al Comando Militare del CLN di Torino: *vedere il precedente capitolo 27.3.8.*

E’ interessante la precisazione riportata da Ombra, nel punto **B4**: “**con i compagni di Asti**”, il che vuol dire che gli altri tre fuggiti assieme a lui (*Vairo, Prete e Alciati*) erano rimasti con lui, anche loro ospiti di «Lupo», probabilmente a Bossolasco o nei dintorni (*bosco di Bossolaschetto*).

* * *

31.4.2. “I Diavoli Rossi”

A - Versione 1981 - lettera a Pietro Comollo

A.1.

Io avevo portato questi uomini che avevo sottomano, a fare delle postazioni sulle strade di comunicazione, della Val Bormida, Monesiglio, Savona, Alba Bussolasco, Ceva Savona, ma mi resi conto che io da solo contavo niente, che ci voleva un comando organico ufficiale senza del quale era difficile ottenere dei risultati buoni.

B – Versione 1983-1984 - Memorie

B.1. [segue dal precedente punto I. - B.2.]

Fra queste, **le uniche attive** erano la squadra degli jugoslavi, comandata da "Genio" e una squadra che si faceva chiamare "**I diavoli rossi**", composta da due russi, un inglese, due sudafricani, un olandese, un tedesco ed alcuni italiani.

⁸ Copia riprodotta nell’Allegato n. A1-888-03-1 – Documenti Fondo Bottazzi – vedere il capitolo 27.2.4.

B.2.

Avevo proposto alla squadra dei "Diavoli rossi" di piazzare una postazione su una strada di comunicazione. Avevamo deciso di partire alle cinque per arrivare sul posto ancora al buio. I ragazzi avevano insistito che io dormissi nella stalla mentre loro avrebbero dormito nel fienile. Mi avrebbero svegliato loro. La mattina trovo che sono già partiti, lasciando detto che sarebbero tornati più tardi a prendermi.

Il rifiuto di ogni principio di organizzazione, l'anarchia, erano assoluti. Senza un Comando non si sarebbe potuta fare nessuna guerra partigiana.

Commenti.

Nella lettera inviata a Comollo, Ombra non cita i "Diavoli Rossi", però il brano "A.1." sopra riportato è abbastanza somigliante a quello relativo ad essi, scritto nelle sue memorie nel brano "B.2."

Come già notato nel cap. 28.2., sembra piuttosto singolare che Celestino Ombra, dei "Diavoli Rossi", si ricordasse così bene **solo dei sette stranieri** e non anche degli almeno tredici italiani che ne facevano parte, visto che i fascisti, nella Relazione del 106° Comando della G.N.R.⁹ segnarono che erano "una ventina".

Inoltre non si può fare a meno di notare che i fascisti conoscevano molto bene il nome del "Capo" dei "Diavoli Rossi", cioè «Sergio»¹⁰, ma Ombra non ritenne fosse il caso di menzionarlo nelle sue Memorie, addirittura sostituendo il suo nome con quello di "Mario", come sopra notato: **un comportamento piuttosto sconcertante**, considerato anche che «Sergio-commissario Ivan» era proprio quello che aveva messo a repentaglio la propria vita per andarlo a tirare fuori dal Carcere di Asti.

Ombra omette (*si dimentica* ?) di precisare che la squadra dei "Diavoli Rossi" non agiva in modo autonomo ma operava in stretto collegamento col "Comando", il quale checché lui abbia scritto, **esisteva ed era operante**. Pure ometterà di scrivere che a tale squadra si era aggregato anche Virgilio Scioratto, il suo "liberatore" dal carcere di Asti. Neppure cita la presenza di quel «Tenente Bob» che poi tradì, forse perché manco lo conosceva! Inoltre sembra ignorare che ai "Diavoli Rossi" si erano aggregati anche altri due dei partecipanti al colpo di Asti: **Carlo Alessandria «Mitra» e Carlo Casalino «Liberio»: vedere il successivo capitolo 35.1. Mancanza di informazioni ? Dimenticanza ? Voluta omissione ? Rimozione ?**

Emerge da quello che Ombra scrive che i "Diavoli Rossi" e quindi conseguentemente «Sergio», non lo tenevano in particolare considerazione e se lo tenevano lontano il più possibile. Da questo, forse, deriva la sua evidente antipatia verso di essi e il suo successivo comportamento negazionista nei confronti dell'uomo che gli aveva salvato la vita facendolo evadere dal carcere di Asti.

Ombra potrebbe aver avuto più fortuna con «Lupo», col quale forse riuscì in qualche modo a legare. A riprova di questo si trova una nota scritta da «Barbato» in una sua relazione datata 24 giugno '44, dopo una ispezione alla neo costituita 16^a Brigata Garibaldi, nella quale dichiara che "Ragioni di assoluta necessità [...] avevano indotto il commissario Tino (Spettro) che sostituisce Sulis a stare presso il distaccamento Filippo": **vedere il successivo capitolo 34.**

Per cercare di dare un significato alla presa di posizione decisamente negazionista di Ombra, si può ipotizzare che tra i componenti del "Comando Patrioti Sezione Langhe" ed i Garibaldini inviati da Barge non fossero ancora stati del tutto chiariti i termini per l'adesione di quegli 80 Partigiani comandati da «Gigi» e «Sergio» alla Brigata Garibaldi che si voleva costituire nelle Langhe. Esistevano forse delle "resistenze" a cedere il comando ? Lo stesso «Nanni» Latilla, nella sua memoria scritta (**vedi successivo capitolo 33.2.1.**) fa riferimento all'esistenza di "difficoltà":

"E l'essere noi inviati dal comando della I Divisione Garibaldi Piemonte ad assumere, in qualità di comandante e commissario, la responsabilità della zona, non costituiva passaporto sufficiente per vincere di colpo tutte le giuste diffidenze degli uomini."

* * *

⁹ Riprodotta nell'allegato n. A-012

¹⁰ Documenti riprodotti negli allegati n. A-12 e A-13.

31.4.3. «Zucca»

A - Versione 1981 - lettera a Pietro Comollo

A.1.

Di organizzato avevo subito capito che non c'era niente e chi comandava era uno che si chiamava tenente "Zucca". Lo cercai però a lungo accompagnato da "Lupo" e da altri partigiani, ma il tenente "Zucca" era introvabile e qualcuno mi disse persino che viveva in un albergo e non voleva che si sapesse dov'era.

A.2.

Pag. 185. Zucca - Tu qualifichi Zucca uno dei protagonisti del collegamento dei garibaldini di Barge con i primi nuclei e distaccamenti nella vasta zona delle Langhe fin dai primi di dicembre 1943, e in fondo alla pagina dici fu il nostro uomo nelle Langhe, prima di Max-Tani Nanni Latilla e del bresciano Nicoletto Andrei [*Andreis*].

Ho già detto prima che io Zucca non riuscii a trovarlo

A.3.

Però devo riconoscere che ero a conoscenza che tra il 3 - 4 Marzo a Mombarcaro ci fu una battaglia tra i tedeschi e le bande di "Zucca" - "Rocca" e "Balbo" che in quella battaglia era caduto il tenente "Biondo" della banda di "Zucca": Può darsi che in embrione esistesse una banda "Zucca", la quale però non esercitava nessun comando o controllo sugli sbandati e che dopo la battaglia di Mombarcaro sia sparito dalla zona. Io prima che si costituisse la 16° Brigata Garibaldi, avevo preso contatto con almeno una cinquantina di uomini, compreso "Lulu" che scorazzava in moto nelle Langhe inutilmente e buona parte di questi uomini avevano partecipato alla battaglia di Mombarcaro, ma di "Zucca" nessuno ha saputo dirmi qualche cosa.

B - Versione 1983-1984 - Memorie

B.1.

A Mombarcaro esistevano un nucleo collegato con il "tenente Biondo" e un altro nucleo collegato con il "Tenente Zucca", un gruppo di partigiani di "Rocca" e altri del Tenente Balbo. Rocca e Balbo erano stati costretti a scappare da Canelli, sfuggiti appena in tempo al tradimento del "Capitano Davide" che stava per consegnarli ai tedeschi. Questi gruppi facenti capo al Capitano Davide, con sede in Canelli, avevano una posizione equivoca. Portavano un bracciale tricolore e dicevano di non essere con i tedeschi nè con i partigiani. Scoperto per tempo il pericolo, Rocca, Balbo e i loro partigiani, presero la via del fiume Belbo raggiungendo Mombarcaro, inseguiti dai tedeschi. Lì vi fu una battaglia, vi furono tre morti e alcuni feriti dei nostri.

B.2.

Non ci misi molto a capire che di organizzato non c'era proprio niente, mentre si parlava del Tenente Zucca come del Comando. Io cercai a lungo, accompagnato da Lupo e da altri partigiani, questo Tenente Zucca, che però risultò introvabile. Qualcuno disse che viveva in un albergo ma non voleva che si sapesse quale e dove.

Commenti.

Sicuramente Ombra si riferisce al «capitano Zucca» ovvero Nicola Lo Russo, che come si è visto venne processato dai Partigiani delle Langhe e portato al Comando di Barge. Secondo Aseglio «Fulmine» colloca questo fatto dopo che lui era uscito dall'ospedale, quindi subito dopo il 25 marzo. La testimonianza di

Arnaldo Cigliutti «Amilcare» concorda riguardo al periodo, ma, come si è analizzato, discorda riguardo alla località: Murazzano anziché Bossalasco. Come che sia, Ombra sicuramente non poteva non essere a conoscenza di quel “*processo*”, visto che sarebbe stato presente, come ha testimoniato «Fulmine» a Lauriana Lajolo ! Inoltre quel fatto aveva fatto molto scalpore, “**TUTTI**” nelle Langhe ne erano a conoscenza! Come fa allora Ombra a dire che “*si parlava di Zucca come del Comando*” e che “*nessuno sapeva dove fosse Zucca*” ! Il “*Comando*” («Gigi», «Sergio», «Lupo», e probabilmente anche «Bianchi») «Zucca» lo avevano processato e rimandato a Barge, da «Barbato». **Il “Comando”, dalla fine di marzo, se non già da prima, erano LORO, non più «Zucca» !**

Perché Ombra di quel “processo” non fa parola, né nella lettera a Comollo, né nelle sue memorie ? E neppure fa cenno al fatto che «Zucca» poi i Garibaldini l’avevano fucilato! Perché?

Ombra ha fatto diversi commenti, ed esternazioni, su vari punti delle memorie di Comollo, ma su quello dove questi narra del processo ed esecuzione di «Zucca» non ha nulla da dire! ***Come mai ?***

Dalle testimonianze di «Max» Tani, Vinicio Leandro «Novi» ed Ettore Vercellone «Prut» emerge che nel mese di aprile «Zucca» ritornò nelle Langhe, operando come “*accompagnatore*” e “*ufficiale di collegamento*” col Comando di Barge. Anche Margherita Mo «Meghi» e Carlo Milvo ne segnalano la presenza nelle Langhe.

Sembra del tutto plausibile che «Zucca» si tenesse alla lontana da quei Partigiani che lo avevano processato e cacciato via dalle Langhe. Dalla testimonianza di «Prut», si può dedurre che se ne stesse nella zona di Barolo. L’ “*albergo*” cui accenna Ombra, potrebbe essere stato a **Serravalle**, dove «Zucca» viene segnalato in un biglietto trovato nell’archivio Istoretto: ***vedere il successivo sub-capitolo 33.3.4. (testimonianza di Vinicio Leandro «Novi»).***

* * *

* * *